



## La porta di passaggio al verziere del Castello: memoria storica dell'antico abitato di Morsasco (AI)

Antonella B. Caldini\*

Il recente recupero dell'edificio con arco di via Delfini a Morsasco fa seguito ad anni di studio finalizzati alla corretta individuazione del ruolo assolto in passato dal fabbricato. Il vecchio edificio, oggetto di trasformazioni ed ampliamenti, ha modificato negli anni la sagoma originaria, venendosi completamente a confondere con l'abitato minore. I recenti interventi demolitori che lo hanno interessato hanno avuto l'indubbio vantaggio di avere nuovamente concentrato l'attenzione sul fabbricato che, praticamente ridotto allo stato di "rudero", è stato oggetto di grande interesse da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, nella persona del funzionario di zona Arch. Marco Motta, che ha richiesto il recupero immediato dell'immagine

passata. Il Comune di Morsasco, proprietario dell'immobile, nella persona dell'attuale Sindaco, Luigi Scarsi, ha quindi deciso di dare avvio al progetto di recupero teso alla riqualificazione complessiva dell'antico verziere. Il progetto di restauro è stato redatto dall'architetto Antonella B. Caldini, specialista in restauro dei monumenti con studio in Acqui Terme (AI), in collaborazione con l'architetto Grazia Finocchiaro di Genova. Dell'esecuzione dei lavori è stata incaricata l'impresa Edil Ferrando Costruzioni S.r.l. di Prasco (AI) e l'impresa Gazzana Restauri S.r.l. di Acqui Terme (AI), quest'ultima limitatamente alle operazioni di restauro specialistico.

L'analisi delle fonti storiche<sup>1</sup> testimonia che non esistono documenti che si riferiscano, anche in maniera implicita, all'arco di via Delfini, fatta eccezione per una planimetria datata 1875 raffigurante l'abitato di Morsasco e il fabbricato in oggetto all'interno di un viridario recintato<sup>2</sup> (Fig. 1).

Dall'analisi di questa planimetria è stato possibile constatare l'ubicazione strategica di questo fabbricato, volutamente collocato in posizione tale da creare una sorta di continuità tra Castello e giardino sottostante. L'anomala distanza che esiste tra Castello e giardino trova spiegazione nel fatto che il Castello di Morsasco viene costruito come bastione militare di piccole dimensioni. Soltanto in epoca post-rinascimentale, come è accaduto per la grande maggioranza dei castelli piemontesi, si assiste alla trasformazione dell'edificio da struttura difensiva a residenza nobiliare dei Principi Centurione, con alcuni cambiamenti significativi<sup>3</sup>. È in questa fase che il verziere (esistente già in epoca tardo medievale) e il Castello, vengono idealmente collegati attraverso la porta di via Delfini.

Sempre dalla lettura della planime-



Fig. 1. 1875: abitato di Morsasco (Archivio storico del Comune di Morsasco).

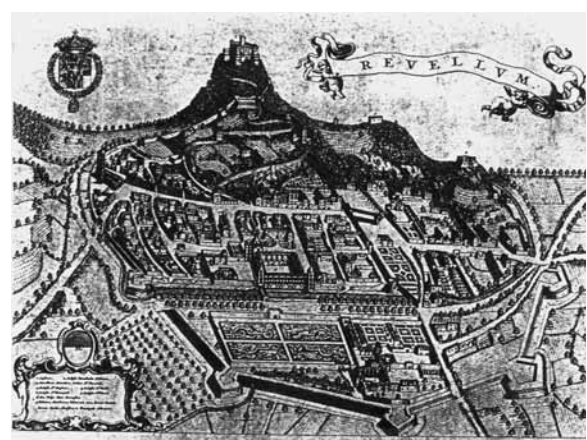


Fig. 2. Revellum ante 1642 Theatrum Sabaudiae, 1682.

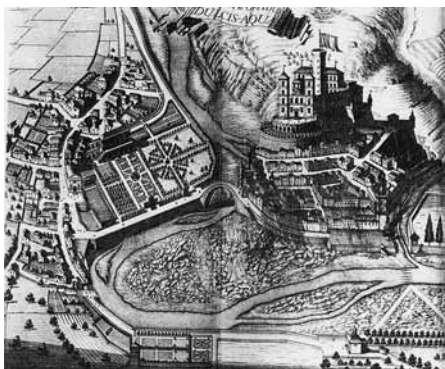
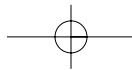


Fig. 3. *Castrum et oppidum dulcis aquae Theatrum Sabaudiae, 1682.*

tria e dai resti di una cinta muraria (in parte oggi demolita) che corre (con alcune discontinuità) lungo il perimetro del giardino è possibile immaginare che in passato l'attuale area verde, posta a ridosso del fabbricato, rappresentasse l'*hortus conclusus* di pertinenza al Castello. Due esempi significanti in tal senso possono essere fatti mettendo a confronto il caso di Morsasco con quello della città di Revello e della città di Dolceacqua. Nel primo caso il riferimento è pressoché diretto: in una veduta della città di *Revellum, ante 1642* di Giovanni Paolo Morosino da Racconigi (Fig. 2) inserita nel *Theatrum Sabaudiae* (1682), il Castello viene rappresentato dislocato su un'altura in posizione dominante e collegato in maniera strategica al sottostante giardino. L'ingresso al giardino, circondato da un'alta cortina (*hortus conclusus*), avveniva utilizzando il ponte levatoio tramite un ingresso in muratura con apertura ad arco, raccordato prospetticamente al *castrum* soprastante. Sull'angolo meridionale del muro di cinta era anche possibile vedere la casa del giardiniere<sup>4</sup>.

Il secondo esempio rimanda, invece, al verziere dei Doria a Dolceacqua<sup>5</sup>. Questo borgo dell'estremo Ponente ligure è composto da due nuclei



Fig. 4. *Veduta d'insieme del fabbricato con arco di Via Delfini.*

dislocati sulle rive opposte del torrente Nervia, collegati attraverso la struttura slanciata di un ponte a schiena d'asino.

Il quartiere più antico, di fondazione altomedievale, è dislocato sulla riva orientale mentre quello più recente, basso medievale, sviluppatosi al di fuori delle mura, si trova sulla riva occidentale. Proprio su quest'ultima sorse (contiguo all'attuale Via della Liberazione) il lussureggiante giardino all'italiana, ornato di cedri, aranci e limoni, essenze in quel tempo rare e di gran pregio.

Il verziere, presumibilmente commissionato da Stefano Doria, è descritto in un'immagine inserita nel *Theatrum Sabaudiae* (1682) intitolata *Castrum et Oppidum Dulcis Aquae* nella quale il Castello è somigliante ad un palazzo rinascimentale signorile (e non ad un antico maniero) e gli edifici risultano intervallati da *viridaria murata* e campi (Fig. 3). Nell'incisione, l'ingresso al giardino recintato, avviene attraverso imponenti corpi monumentali. Purtroppo oggi la proliferazione dei blocchi edilizi ha determinato la trasformazione di quest'area urbana al punto che risulta difficile ricostruire nel suo insieme quella che doveva essere l'immagine originaria<sup>6</sup>.

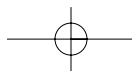
Prima di procedere alla definizione

del progetto di restauro nelle sue diverse articolazioni, è stato necessario prendere cognizione dell'effettivo stato di conservazione in cui versava il fabbricato, degradato dall'azione degli agenti atmosferici e mutilato in più parti da incaute azioni antropiche.

Il prospetto principale su via Delfini (coperto dall'attuale manto stradale che lo taglia circa a metà) (Figg. 4, 5) si presentava caratterizzato da un'imponente apertura ad arco tamponata, finemente abbellita con conci in pietra arenaria leggermente bocciardati mentre la restante parte del prospetto era ricoperta da strati sovrapposti di intonaco. Sul prospetto erano inoltre visibili due bolzoni indicatori della presenza di due catene di rinforzo.

Il prospetto est, rivolto al parco sottostante, presentava un arco di dimensioni maggiori rispetto a quello su via Delfini, ricoperto da intonaco in fase di stacco che poneva in luce il paramento murario sottostante, composto da pietre e laterizi. I due piedritti dell'arco erano rinforzati grazie all'inserimento di una catena trasversale (f 4,00 cm) contrastata all'esterno da due bolzoni. Il prospetto nord si presentava completamente intonacato: nei punti in cui l'intonaco era distaccato erano visibili le tracce di un arco realizzato in mattoni. Anche su questo lato i due piedritti dell'arco erano rinforzati da una catena trasversale (f 4,00 cm, visibile solo dall'interno) contrastata all'esterno da due bolzoni.

Il prospetto sud era, infine, caratterizzato dalla presenza di un arco in mattoni solo in parte visibile e laddove l'intonaco era assente si poteva rintracciare il paramento murario sottostante realizzato alternando pietre e laterizi. Anche su questo lato i due piedritti erano rinforzati grazie ad una catena trasversale (f 4,00 cm) contrastata all'esterno da due bolzoni a vista. Internamente il



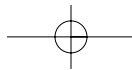


Fig. 5. Particolare del prospetto ovest caratterizzato da un arco in conci di pietra arenaria.

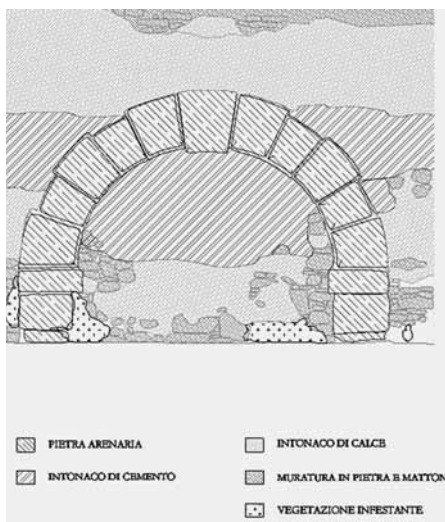


Fig. 6. Stratigrafia dell'elevato.

fabbricato si presentava completamente intonacato con coloritura finale bianca.

Al fine di ricostruire l'insieme dei processi di costruzione e distruzione che hanno dato vita al manufatto esistente, è stata successivamente eseguita l'indagine stratigrafica della porzione residua di elevato su Via Delfini<sup>7</sup>. L'analisi stratigrafica si è avvalsa dell'osservazione dei materiali (semplici e composti: pietra ed intonaco), delle tecniche esecutive (modalità di assemblaggio e messa in opera), delle continuità e disconti-

nuità murarie e dei segni di rottura o asportazione di materiale. L'interpretazione di tutte queste osservazioni ha permesso di giungere al riconoscimento delle singole unità stratigrafiche.

L'analisi tecnologica e materica di questa porzione di fabbricato, contraddistinta sui prospetti dalla ripetizione modulare di archi ancora rintracciabili al di sotto dell'intonaco, lasciava presumere che questa permanenza potesse essere stata un tempo un imponente portale di ingresso o di passaggio.

Questa ipotesi trovava riscontro sia nelle fonti documentarie, che indicavano quest'area come antico verziere-giardino del Castello (pur essendo intuibile che ciò che ne rimaneva era solo un piccolo esempio di un'organizzazione un tempo certamente più complessa), che nella sussistenza naturalistica di specie arboree di gran pregio, rintracciabili esclusivamente in parchi e giardini del Piemonte.

#### Stratigrafia dell'elevato: individuazione aree significative

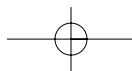
Prima di procedere alla mappatura delle singole unità stratigrafiche sono state individuate alcune aree significative in grado di fornire informazioni sufficienti in merito alle caratteristiche dimensionali, tecnologiche e strutturali della porzione di fabbricato esistente.

L'intervento, essendo di tipo distruttivo, è stato circoscritto il più possibile, limitando il numero dei saggi e cercando corrispondenze tra l'esterno e l'interno della muratura (Figg. 6, 7).

Sul prospetto principale (via Delfini) sono state individuate quattro aree significative segnalizzate con numeri progressivi dall'uno al quattro. La stratigrafia eseguita sul punto numero 1, scelto in quanto mostrava già parte della profondità del concio, ha permesso di stabilire l'effettiva pro-

fondità dell'elemento lapideo (22 cm) e di concludere che si trattava di uno degli elementi strutturali dell'arco. Il punto numero 2 è stato, invece, scelto per verificare la continuità del concio lapideo al di sotto della quota stradale. Il punto numero 3, scelto in prossimità del concio in chiave, ha indicato l'immorsatura dell'arco alla muratura soprastante, a dimostrazione della contemporaneità delle due fasi costruttive. A ciò si aggiunga che è anche stato possibile rilevare che l'elemento lapideo coperto dall'intonaco era stato volutamente lasciato grezzo e si presentava, invece, lavorato superficialmente nelle zone pensate per rimanere a vista. Il punto numero 4, infine, è servito ad individuare la zona di innesto tra il corpo originario e le superfetazioni: la giuntura tra i corpi di fabbrica è, infatti, evidenziata dal cambiamento del materiale da costruzione.

Sulla base delle informazioni raccolte in cantiere si è proceduto alla lettura dell'alzato su via Delfini, utilizzando un rilievo grafico sul quale sono state riportate le singole unità stratigrafiche, segnalizzate con aree contraddistinte da numeri (Fig. 8). Sul prospetto sono state, quindi, individuate cinque unità stratigrafiche positive<sup>8</sup>, segnalizzate con aree contraddistinte da un numero semplice (1, 2, 3, 4, 12); sette unità stratigrafiche di rivestimento<sup>9</sup> indicate con aree contraddistinte da un numero cerchiato (5, 6, 7, 8, 9, 10, 11) e una sola unità stratigrafica negativa<sup>10</sup>, indicata con una linea spessa e un numero riquadrato (13). Si è quindi passati all'interpretazione dei processi e delle fasi costruttive attraverso la lettura dei contatti tra le singole unità, stabilendo le sequenze temporali tra loro esistenti. Adottando una specifica simbologia l'insieme delle osservazioni raccolte ha permesso di definire la mappatura dei rapporti stratigrafici.



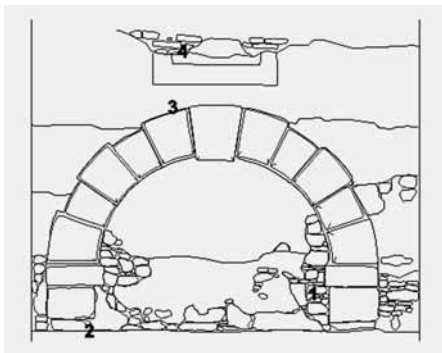
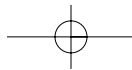


Fig. 7. Prospetto ovest su Via Delfini: rilievo con individuazione delle aree significative.

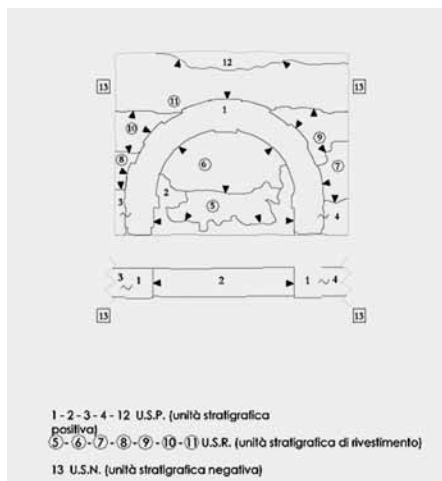


Fig. 8. Simbologia dei rapporti stratigrafici.

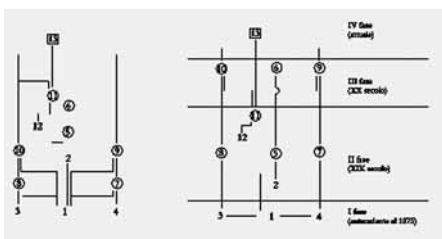


Fig. 9. Diagramma stratigrafico relativo (a sinistra) ed assoluto (a destra).

Terminata questa prima fase di analisi, i risultati sono stati trasferiti su un diagramma (matrice di Harris) indicante i rapporti cronologici esistenti tra le singole unità, attraverso linee verticali e orizzontali (verticale: anteriorità/posteriorità; orizzontale: contemporaneità) (Fig. 9). La data del 1875 di un documento riprodotto l'abitato di Morsasco, che testimonia la presenza di questo edificio già a quest'epoca, è stata adottata come termine *ante quem* fare partire la datazione e in base al quale è stata quindi determinata la successione cronologica tra le diverse fasi costruttive. Le unità stratigrafiche positive (U.S.P.) 1, 3 e 4 costituiscono la parte originaria del fabbricato in cui si apriva l'arco e, rappresentando un'unica intenzionale azione costruttiva, possono essere considerate tra loro contemporanee. La U.S.P. 2 va collocata posteriormente alle precedenti unità, in quanto tamponamento dell'arco (non sono infatti leggibili segni di ammorsamento mentre è ben visibile - nei punti oggetto di stratigrafia - la lavorazione della pietra a contatto con il tamponamento).

Le unità stratigrafiche di rivestimento (U.S.R.) 5, 7 e 8 sono sicuramente posteriori all'unità 2, costituendone il rivestimento. Le U.S.R. 6, 9 e 10 sono posteriori alle precedenti unità sia perché le coprono in parte, sia perché composte da materiale risalente al XX secolo (cemento).

La U.S.R. 11, che rappresenta la "pelle" dell'unità 12 (che è una U.S.P.) è posteriore sia alla 12 che alla 1. Anche questa unità è coperta dalle unità 9 e 10. L'unità stratigrafica negativa (U.S.N.) 13, è la più nuova, in quanto rappresenta la recente demolizione.

L'indagine stratigrafica ha, dunque, confermato il ruolo storico dell'arco di via Delfini, elemento di passaggio e collegamento all'adiacente giardino. Il passo successivo è stato quello

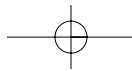
di verificare l'effettivo livello conservativo dei conci lapidei al di sotto del manto stradale, documentato grazie ad uno scavo ricognitivo eseguito in aderenza ai due piedritti dell'arco<sup>11</sup>. Lo scavo, benché limitato, ha dato modo di verificare la continuità della struttura al di sotto della pavimentazione stradale, appurandone anche la buona conservazione (Fig. 10a-b).

Nell'aprile 2007 si è quindi dato via ai lavori di restauro dell'edificio: il progetto prevedeva la sistemazione dell'intera area, all'interno della quale l'edificio con arco avrebbe dovuto riacquisire l'identità originaria di corpo di passaggio.

L'intervento prevedeva, anzitutto, l'eliminazione dei tamponamenti esistenti (prospetto nord e ovest) e il successivo consolidamento della scatola muraria. Durante lo svolgimento di queste operazioni è stata eseguita un'accurata campagna stratigrafica interna ed esterna<sup>12</sup> che ha interessato sia gli intonaci che le coloriture, i cui esiti hanno permesso di determinare le componenti materiche e cromatiche finali del nuovo intonaco di rivestimento (Fig. 11). Oggetto di stratigrafia sono stati la volta, le pareti interne e il prospetto ovest su via Delfini.

Sulla volta e sulle pareti interne sono stati eseguiti 8 tasselli stratigrafici dai quali è emersa la presenza di un solo strato di intonaco di spessore variabile (da 1,5 a 2,5 cm), a causa della tessitura muraria poco omogenea. Su questo strato di intonaco sono state rintracciate 2 coloriture: una giallina e l'altra bianca (l'ultima). Durante la stratigrafia in alcuni punti della volta è emersa la presenza di uno strato di arriccio (dello spessore di 1,5-2 cm con inerti grossi) privo di finitura superficiale (Fig. 12).

L'indagine in facciata ha evidenziato la presenza di due strati di intonaco (eseguiti sul supporto murario di



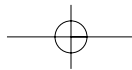


Fig. 10a-b. Scavo ricognitivo: continuità del piedritto sinistro e destro.



Fig. 13a. Prospetto ovest piedritto sinistro: intervento cuci scuci "prima e dopo".



Fig. 11. Particolare dei due strati di intonaco rintracciati internamente.

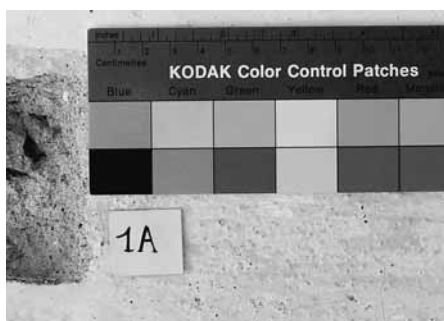


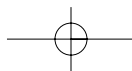
Fig. 12. Particolare della stratigrafia eseguita sui muri interni.

tipo misto in pietra e mattoni): uno più antico caratterizzato da una coloritura giallina e finitura piuttosto grossolana, dovuta all'impiego di inerti di media pezzatura di colore scuro e l'altro più recente (ricollegabile alla fase di sopraelevazione del fabbricato), caratterizzato dalla presenza di due coloriture sovrapposte. In accordo con la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte si è stabilito di recuperare la coloritura di facciata (segnalata come strato 1A), corrispondente all'intonaco più antico di colore giallino e che per uniformità poteva essere utilizzata anche per l'interno che, scevro dalle tamponature, sarebbe venuto ad assumere l'immagine di un quadriportico aperto con evidente continuità tra interno ed esterno.

Dopo l'analisi sui vecchi intonaci, seguendo le indicazioni progettuali, si è provveduto alla loro rimozione interna ed esterna. La volta interna, complessivamente ben conservata, si presentava con mattoni disposti a

coltello e sagomature in corrispondenza dei capitelli dei pilastri. Le operazioni successive hanno riguardato la rincoccatura delle porzioni di paramento murario che si presentavano maggiormente degradate: come nel caso del piedritto sinistro del prospetto ovest che, prima dell'intervento, era stato interessato dal collasso strutturale di un'intera porzione muraria (Fig. 13a-b).

Per effettuare il consolidamento della massa muraria, che si presentava in molti punti priva dell'originaria malta di allettamento, sono state eseguite iniezioni di miscele leganti. Per consentire la creazione di un'apertura in aderenza all'arco in grado di rendere ispezionabile la parte sottostante, recuperata, è stato eseguito uno scavo a sezione obbligatoria che ha richiesto il consolidamento del terreno e della strada mediante l'inserimento di otto micropali a contorno. Proprio durante le operazioni di rimozione e di scavo è stato rinvenuto un muro



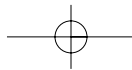


Fig. 13b. Prospetto ovest piedritto sinistro: intervento cuci scuci "prima e dopo".

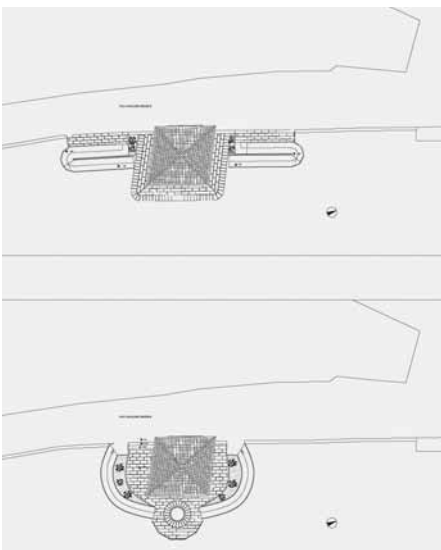


Fig. 14. Planimetria della variante al progetto con evidenziazione della modifica alle rampe, resasi necessaria dopo il rinvenimento in corso d'opera di un muro in cemento armato di sostegno alla massicciata stradale.



Fig. 15. Veduta d'insieme del quadriportico e delle rampe laterali (lavori ancora in corso).

in cemento armato di contenimento della massicciata stradale, con evidente funzione strutturale. Questo ha imposto il ricorso ad una variante al progetto definitivo/esecutivo che ha comportato la progettazione di due nuove rampe di collegamento dalla Via Delfini (a quota 0.00 mt) all'adiacente parco (a quota -2.00 mt), diverse da quelle previste nel progetto definitivo/esecutivo (Fig. 14).

Successivamente è stato realizzato un intonaco colorato a base di calce. Il prelievo di diversi campioni del vecchio intonaco ne ha consentito l'analisi di laboratorio e, nello specifico, l'indagine dei sali solubili e diffrattografica Rx<sup>13</sup>. La percentuale di sali solubili rilevata è risultata particolarmente bassa, dimostrando la scarsa presenza di umidità di risalita. L'analisi diffrattometrica Rx ha evidenziato i picchi caratteristici del legante e degli inerti impiegati: i picchi della fase della calcite sono riconducibili sia alla carbonatazione del legante a base di calce idraulica che alla maggior parte dell'inerte presente (prevalentemente carbonato di calcio). Nei campioni è emersa

anche la presenza di inerti a base silicica (quarzo) mentre non sono state rilevate tracce di materiali amorfi o gesso. La formazione di un silicato mono-calcico riconosciuto come Wollastonite dimostra l'utilizzo nell'impasto originale di un legante a base di calce idraulica.

Allo stato attuale, ultimata la pavimentazione finale delle due rampe che - variate rispetto il progetto originario - sono state raccordate sul prospetto est (Fig. 15), resta ancora da completare l'intervento di piantumazione dell'area verde a contorno. Parallelamente sono state portate a termine le operazioni di restauro conservativo dei conci lapidei dell'arco, dopo avere provveduto al preconsolidamento e al consolidamento delle scaglie in fase di caduta, alle operazioni di pulitura (Fig. 16a-b), alla stuccatura dei giunti e alla protezione finale con silossani, per arrestare il progredire del degrado (Fig. 17-18).

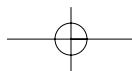




Fig. 16a-b. Particolari delle prove di pulitura eseguite sui conci lapidei dell'arco.

#### Note

1. Per il reperimento e l'analisi delle fonti documentarie si ringrazia Lionello Archetti Maestri, Presidente di Italia Nostra, sezione di Acqui Terme.
2. La planimetria in questione, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Morsasco, porta la firma dello Studio degli Ingegneri Bistolfi e Visconti e fa parte di un progetto di sistemazione della strada comunale della Valle di Gana.
3. In realtà, le fonti documentarie attestano un ampliamento dell'edificio intorno al 1700 ad opera dei principi Centurione, famiglia molto ricca proprietaria anche del parco. A riprova la presenza sul torrione di sud-est del Castello di una formella in pietra con scolpito lo stemma dei Centurione poi Scotto.
4. Anche nel caso di Morsasco la presenza di una cascina in prossimità del giardino lascia presumere ad un edificio di pertinenza al castello, presumibilmente dimora di chi aveva anticamente il compito di provvedere alla manutenzione di questa estesa area verde.
5. Il collegamento tra Morsasco e la cit-

tadina ligure è stato inserito oltre che per le corrispondenze urbanistico-costruttive degli elementi in analisi, anche per la presenza in Morsasco di una Committenza forte come quella dei Principi Centurione poi Doria.

6. Girolamo Rossi, nella *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni della Val di Nervia*, non diede più di tanto risalto alle vicende del verziere, si limitò a denunciarne lo stato di generale abbandono (1902), una condizione tra l'altro già certificata in una fotografia del 1886 firmata da un certo "Michel" di Nizza, la sua denuncia rimase inascoltata per circa una trentina di anni finché, nel 1934, fu emanato un primo intervento di tutela: un decreto di vincolo conservato tuttora presso l'odierna Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio di Genova.

7. La stratigrafia dell'elevato è stata realizzata in collaborazione con il Restauratore, Domenico Gazzana e l'architetto Grazia Finocchiaro di Genova.

8. Per unità stratigrafiche positive si intendono quelle parti dell'edificio frutto di un'unica intenzionale azione costruttiva (es. muratura, arco, stipi-

te...), cfr. F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro*, Lint, Trieste 1997.

9. Per unità stratigrafiche di rivestimento si intendono quegli strati secondari che non potrebbero mai essere realizzati in assenza di una struttura di supporto (intonaco, tinteggiatura, rivestimento vario...) cfr. F. DOGLIONI, *cit.*

10. Per unità stratigrafiche negative si intendono tutte quelle superfici che recano segni di asportazione di materiale, avvenuta in maniera unitaria a seguito di azioni antropiche volontarie (rottura, demolizione, crollo...) cfr. F. DOGLIONI, *cit.*

11. Lo scavo è stato eseguito in data 5 novembre 2004 (previa comunicazione alla Soprintendenza) alla presenza del Sindaco di Morsasco, del tecnico comunale architetto Giorgio Tassisto, del Restauratore Domenico Gazzana e degli architetti Caldini e Finocchiaro.

12. La campagna stratigrafica è stata eseguita dal restauratore Domenico Gazzana, titolare della Gazzana Restauri S.r.l.

13. Le analisi di laboratorio sono state eseguite da HD SYSTEM, che ha successivamente fornito i prodotti per la realizzazione dell'intonaco colorato.

#### Bibliografia

- R. Francovich, *Restauro architettonico e archeologia stratificata*, in "Contributi sul restauro archeologico" a cura di C. Pietramellara e L. Marino, Firenze 1982.
- E.C.Harris, *Principi di stratigrafia archeologica*, NIS, Roma 1983 (1° ed. London 1979).
- R. Parenti, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in "Restauro & Città", 2, 1985, pp. 55-68.
- R. Parenti, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica*, in "Archeologia e restauro dei monumenti", a cura di R. Francovich, R. Parenti, Firenze 1988, pp. 249-279.
- G.P. Brogiolo, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988.
- P. Scarzella, *Le ricoloriture degli edifici storici*, in Aa.Vv., *Il recupero. Metodi e modi*, BE-MA editrice, Milano 1990, pp. 141-147.

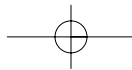


Fig. 17. Particolare esterno del prospetto ovest dopo il restauro.



Fig. 18. Veduta d'insieme dopo il restauro.

T. Mannoni, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Escum, Genova 1994.

P. Rocchi, *Manuale di consolidamento*, Dei, Roma 1994.

D. Pittaluga, *Nuovi sviluppi interdisciplinari nelle analisi stratigrafiche delle superfici intonacate*, in "Scienza e Beni culturali", X, 1994, pp. 123-134.

R. Codello, *Gli intonaci*, Alinea, Firenze 1996.

A. Cagnana - T. Mannoni, *Archeologia dei monumenti. Lettura stratigrafica del battistero paleocristiano di Albenga (Sv)*, in "Archeologia dell'architettura", I, 1996, pp. 83-100.

F. Doglioni, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Lint, Trieste 1997.

C. Feiffer, *La conservazione delle superfici intonacate*, Skyra, Milano 1997.

A. Boato - T. Mannoni, *Archeografia del costruito. Tecniche e materiali della Genova pre-industriale (secoli XI-XIX)*, Laboratorio di restauro - modulo "Degradamento e diagnostica dei materiali dell'edilizia storica", A.A. 1997/1998.

A. Boato, *L'analisi stratigrafica del costruito. Aspetti teorici e applicativi*, Laboratorio di Restauro, A.A. 1998/1999, proff. P.B. Torsello, S. Musso, T. Mannoni.

S. Musso - G. Franco, *Guida alla manu-*

*tenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*, Marsilio, Venezia 2000.

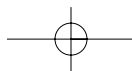
P.B. Torsello - S. Musso, *Restauro architettonico. Tecniche*, Utet, Milano 2003, voll. 1 e 2.

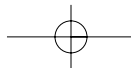
A. Cirafisi - S. Lombardo, *Perizie di variante in corso d'opera*, Flaccovio Editore, Palermo 2005.

S. Franceschi - L. Germani, *Il degrado dei materiali nell'edilizia*, Dei, Roma 2007.

\* Architetto, libero professionista. Specialista in restauro dei monumenti. Titolare dello studio di Architettura A.R.C. "architettura restauro conservazione" con sede in Acqui Terme (AI), via Alessandro Manzoni n. 17. Lo studio di architettura A.R.C., costituito nel 2002 dagli architetti Caldini e Finocchiaro e successivamente rilevato dall'arch. Caldini, è specializzato in restauro architettonico. Ha curato il restauro di importanti edifici storici dell'alessandrino vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (Morsasco - Chiesa di San Vito; Visone - Palazzo Madama Rossi; Acqui Terme - Palazzo Lupi poi Levi) e attualmente sta seguendo il restauro di Palazzo già Polastri, Migliazzi poi Colonna a Frugarolo (Gruppo S.p.f. Costruzioni

Generali S.r.l.), di un edificio con arco sito in via Cavalier Delfini e della Loggia di Piazza Vittorio Emanuele II entrambi a Morsasco (Comune di Morsasco). Nell'ambito della cosiddetta edilizia minore ha appena ultimato la riqualificazione del cortile interno e del corpo scala del Condominio "La Commenda" nel centro storico di Acqui Terme. Collaboratore esterno della Società Organismo di Attestazione (SOA) RINA di Genova, l'architetto Caldini opera anche nel settore degli appalti pubblici in qualità di consulente tecnico esterno di imprese certificate nel campo del restauro di beni artistici e monumentali. L'architetto Caldini è il grafico della Galleria d'Arte "Artanda" di Acqui Terme e si occupa di progettazione grafica per conto di committenze pubbliche e private.





*Ricorrenti  
Ricorrenti*

# ***Il Cinema San Marco di Quirino De Giorgio***

*Emma Chalebich*

